

LXXXI.

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Congedo (pag. 2341) — Comunicazione del Presidente (pag. 2341) — Presentazione di relazioni (pag. 2342) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2342) — Chiusura di votazione (pag. 2342) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2342) — Risultato di votazione (pag. 2342) — Il senatore Arcoleo svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento (pag. 2343) — Gli risponde il Presidente del Consiglio (pag. 2347) — Il Presidente apre la discussione sulla proposta del senatore Arcoleo per la nomina di una Commissione — Parlano i senatori Pierantoni (pag. 2350), Tassi (pag. 2354), Arcoleo (pag. 2355), Maurigi (pag. 2355), Gabba (pag. 2355), e Finali (pagina 2354), il quale propone un ordine del giorno, che il Presidente del Consiglio accetta (pag. 2354) e che il Senato approva (pag. 2356) — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza (pag. 2356).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore De Cristoforis chiede congedo per un mese.

Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Comunicazione di una lettera del senatore Cavalli.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera dritti dal senatore Cavalli:

« La intensa commozione dell'animo m'impedirebbe di degnamente esprimere i ringraziamenti miei e dei carissimi commilitoni Cucchi e Tabacchi, per le onoranze che, nella somma cortesia dei colleghi, il Senato volle attestarci, per la fortuna avuta di appartenere alla spedizione dei Mille. Più che ai Mille, ed a tutti i volontari che seguirono Garibaldi nel 1860, debbesi dare onore e gloria a tutta la generazione di quell'epoca, che si ispirava solo ai grandi e generosi sentimenti che erano la vera base del patrio Risorgimento.

« L'ideale dell'Italia allora tutti ci univa! ».

Gloria, io dirò, ancora una volta, e dirò sempre, gloria alle sante patrie memorie; gloria ed onore ai nomi dei prodi delle battaglie liberatrici, ai nomi dei grandi tutti del nazionale Risorgimento; memorie sante, glorie sacre, che formano la religione sublime, eccelsa degli Italiani viventi, da essere ai posteri tramandata. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di relazioni.

BERTETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTETTI, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni su due progetti di legge per concessione di tombole telegrafiche:

Tombola telegrafica a beneficio degli Ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola, e del ricovero pei vecchi di Sassuolo;

Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'Orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno.

È inutile che aggiunga che, nel compiere il dovere di presentare le due relazioni, l'Ufficio centrale non intende per nulla pregiudicare la deliberazione sospensiva presa dal Senato nella seduta del 17 marzo scorso. (*Movimento, commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bertetti della presentazione di queste relazioni le quali saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge votati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego l'on. senatore, segretario, Di Prampero di voler fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di disegni di legge.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio

finanziario 1909-910 e disposizioni varie relative al bilancio medesimo;

Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alla tariffa e condizioni pei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati il primo alla Commissione di finanze, il secondo agli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina, per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare:

Senatori votanti	158
Favorevoli	150
Contrari	8

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della

guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitano nell'organico dell'Arma dei Carabinieri Reali:

Senatori votanti	158
Favorevoli	154
Contrari	4

Il Senato approva.

Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento:

Senatori votanti	158
Favorevoli	149
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	158
Favorevoli	151
Contrari	7

Il Senato approva.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo al Presidente del Consiglio ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Interpellanza del senatore Arcoleo al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento ».

Questa interpellanza fu presentata alla Presidenza il 21 aprile. Dopo le comunicazioni del Governo, avvenute il 28, essa è stata mantenuta.

Il senatore Arcoleo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARCOLEO (*vivi segni di attenzione*). Prendo la parola con esitanza di fronte ad un problema che riguarda uno degli organi fondamentali dello Stato. E ringrazio il Governo di avere accettato l'interpellanza che darà modo al Senato di esprimere i suoi intendimenti. Fin dal primo giorno, per troncane l'indugio, riservando, come è ovvio, il metodo e la misura, proposi la nomina di una Commissione di nove

senatori, che studi e proponga quali riforme possano adottarsi nella composizione e funzionamento del Senato. (*Bene*).

Semplice era il mio scopo: affermare l'iniziativa e la preminenza del Senato, quanto alle innovazioni che lo riguardano in virtù della sua base statutaria: donde la differenza tra una riforma della rappresentanza popolare e quella della Camera alta; ma pur distinte, debbono coordinarsi, donde il contenuto della mia interpellanza che comprende le riforme politiche relative alla costituzione dei due rami del Parlamento: e son lieto di aver precorso lo assenso del Governo, che, nelle sue comunicazioni, alla saviezza del Senato demandava la designazione dei limiti per le eventuali modifiche al suo ordinamento. Volli inoltre rendere omaggio alla nobile tradizione che mantere sempre questa Assemblea fin dall'origine della sua costituzione nel cooperare come corpo politico alla vita pubblica del paese. Non è stimolo estrinseco di opinione pubblica ma sentimento ingenito di questa Assemblea, conscia della propria responsabilità nell'avvisare ai modi che possano rendere più intensa ed efficace l'opera sua. (*Benissimo*).

Nè giova circondare di mistero o abbandonare questo proposito di innovazione a dispute quotidiane o alla indulgenza di gruppi politici che ne facciano argomento di programma minimo o di morbosa popolarità. (*Bene*). Non è dunque un monito che ci venga o un richiamo: basta ricordare tutta una storia dei precedenti non mai smentiti e il concorso a tutte le riforme, anche le più ardue, che contribuirono a rinsaldare l'ordinamento dello Stato, come a dare legittima tutela e provvidenze ai reali bisogni della odierna società.

E ricordo l'opera assidua per propugnare e garantire la sovranità laica dello Stato, l'equilibrio del bilancio, il prestigio e la continuità nella politica estera, la difesa nazionale, il patrimonio artistico, l'ordinamento dei servizi, la morale e la giustizia nell'Amministrazione; ed il benefico intervento nelle inchieste militari, sulle condizioni agricole e sulla Minerva. (*Bene*).

Era ovvio che dopo aver partecipato alla conquista della libertà e della indipendenza, i membri di questa Assemblea cooperassero allo sviluppo del benessere e della giustizia sociale. (*Approvazioni*).

Che cosa vi ha di nuovo nella presente situazione ?

Non è un ordine sociale come in Inghilterra divenuto ordine politico, che difende i privilegi secolari della proprietà fondiaria, indice della ricchezza, del potere e dell'influenza: non è la Camera dei Lords che più volte oppose resistenza, specialmente alle tre grandi riforme elettorali del 1832, 1867, 1884, e che oggi sfida la Camera dei Comuni involgendo una questione finanziaria con la costituzionale per avere più largo seguito nella lotta degli interessi, dei partiti e dei comizi. Non abbiamo fedecommissi o privilegi da difendere: il nostro patrimonio politico è comune a tutti: è senso alto di patriottismo, amore delle istituzioni, desiderio di concorrere al sàvio e sano sviluppo dei pubblici poteri, come delle libertà, che c'induce a ritemperare la nostra fibra politica, a stringere più diretti vincoli con l'opinione pubblica, a garantire il prestigio delle origini e delle funzioni nei rapporti con la rappresentanza popolare: siamo tutti passati attraverso la rivoluzione e i plebisciti. (*Bene*). Diversa è la forma ed i mezzi: unico il fine nei due rami del Parlamento: siamo anche noi una rappresentanza del paese. (*Vive approvazioni*).

Non occorre difendere il principio, oramai comune a tutti gli Stati, della doppia rappresentanza, salvo che ci si voglia mettere al seguito della Grecia e del Ducato di Lussemburgo, o ritornare al despotismo demagogico dell'Assemblea Costituente e della Convenzione. (*Si ride*). Non ci punge la nostalgia di questa democrazia retriva. Nè alle due Camere può darsi unica base, come non la consentirono neanche le più progredite repubbliche. Non bisogna fissare archetipi o formule; ogni organismo politico, specialmente quello della Camera Alta, ha le sue ragioni storiche; il Senato di nomina Regia della Monarchia di luglio, parve un grande progresso dopo la Camera dei Pari ereditaria della Restaurazione. Le proposte più audaci del partito liberale dal Palmerston al Russell fino al Rosebery, non oltrepassarono il limite di una più larga scelta di nomina a vita da parte della Corona. Tutti gli Stati che hanno un'alta Camera elettiva, diedero e mantennero sempre nelle seguite riforme altra base, che alla Camera popolare. E ne offrono documento sia la triplice distinzione dei senatori nel-

l'ultima riforma belga del 1892, sia lo speciale corpo elettorale ribadito nella riforma francese del 1884, sia il diniego alle proposte di suffragio diretto, negli ultimi anni, rinnovate e respinte.

Lo Statuto non è tutta la Costituzione: avviene come negli organismi: si trasforma la materia, sono identiche le forze. Così lo spirito costitutivo è come l'anima degli scolastici, che è in tutto il corpo e in nessuna parte determinata. (*Approvazioni*).

Le istituzioni hanno antica radice ma rami nuovi: non si tratta di deroghe o revisioni, ma di atteggiamenti e sviluppo dello stesso principio che ispira le disposizioni fondamentali. Lo Statuto è un limite che impedisce di tornare indietro alla forma assoluta, non di procedere innanzi nella grande via delle libere forme: irrigidirsi nell'estrinseche parvenze è un ritorno al dogma politico. La realtà scalza i sistemi e ci mostra repubblica senza repubblicani, democrazia senza uguaglianza, sodalizi senza solidarietà, come all'inverso un Governo che pare dittatore ed è prigioniero della maggioranza, un Parlamento che legifera e non controlla, un corpo elettorale che vota e non sceglie, in altri termini uno Statuto senza Costituzione. (*Benissimo*). Il principio che informa l'art. 33 del nostro Statuto è quello di costituire una seconda rappresentanza che comprenda insieme le funzioni dello Stato e i servizi eminenti resi alla scienza, all'arte, alla Patria. (*Benissimo*).

Sono germi non vincoli, e fin d'allora voleva più estese le categorie il Revel nella Conferenza del 17 febbraio 1848. Tuttavia è un criterio embrionale che precorre le vicende e le trasformazioni politiche e sociali. Sono categorie aperte a tutti i cittadini, non classi chiuse e privilegiate. Hanno come base il rango, la scelta e in qualcuna l'elezione indiretta, come per i deputati dopo tre legislature. Alcune di quelle categorie attingono alla tradizione, altre alle carriere, alla cultura, ma in parecchie alita un soffio di vita che può allargarsi aprendo nuovi sbocchi, togliendo ostacoli che il tempo stesso ha in parte eliminati. Inadeguato è il censo e non esteso ad altri indici di attività economica, obliati i capi, oggi elettivi, delle più larghe rappresentanze comunali; eccessivo il numero e il cumulo delle funzioni: esclusa la libera cultura e la scienza non ufficiale. (*Approvazioni*).

Le categorie offrono margine alle innovazioni che derivano dai mutamenti del corpo elettorale e, insieme, del corpo sociale; chè se al primo, più direttamente, si collega la rappresentanza popolare, al secondo attinge la sua ragion di essere e il suo sviluppo quella del Senato. E aggrupparle o avviarle con più diretta e genuina rappresentanza si può non solo senza offesa ma con migliore e più fecondo sviluppo del principio che informa la disposizione statutaria intesa a raccogliere quanto di meglio e più sicuro offrono le multiformi energie del paese. (*Benissimo*).

Regia è la nomina come investitura: ma presuppone una indicazione, dirò meglio una proposta del potere esecutivo, chè anzi tale facoltà fu espressa nel decreto dell'agosto 1876, nel quale si associava la nomina dei senatori a quella degli alti funzionari, e con più corretta forma nel decreto novembre 1901.

Cotale scelta non si oppone al criterio di una preliminare designazione di eligendi, specialmente nella sfera delle attività sociali con vantaggio di frenare la facoltà discrezionale del Ministero, e di coordinare con limiti e cautele l'elemento elettivo al sistema misto, che appare più idoneo a cotesta speciale rappresentanza. Ma io non ho il compito di proporre metodi o esporre tendenze e mi fermo sulla soglia. Altri lo faccia a suo tempo. (*Bene*).

Una riforma elettorale si ripercuote nella composizione del Senato sia per la nomina che viene dal Ministero indice della nuova maggioranza; sia per la difficoltà di contrapporre il solo prestigio e un'autorità personale. E lo dimostrò fin dal 1881 la tendenza accentuata a favore del sistema elettivo, la relazione dell'Ufficio centrale, la proposta di Alfieri Di Sostegno, le dichiarazioni del capo di Governo Depretis, che, pur riconoscendo l'utilità di studiare il problema, attendeva una manifestazione della coscienza pubblica. Ne derivò il movimento autonomo di un gruppo di senatori (fra i quali il nostro Finali), che elesse una Commissione incaricata prima dello studio dei precedenti, e poi di presentare proposte (relatore Cambray-Digny, novembre 1887). E da ultimo ne seguì una relazione Vitelleschi (28 aprile 1888) e l'altra Saredo (12 giugno 1894) con largo studio e analogo disegno di legge. (*Bene*).

Ma vi ha inoltre una tradizione di uomini emi-

nenti dal Cavour che temeva il Senato divenisse un più largo Consiglio di Stato, al Ricasoli, allo Scialoja, al Capponi, che si spingeva fino ad un temperato sistema elettorale e ai dubbiosi e timidi dichiarava: « Le circostanze poi comanderanno a me, a voi, a tutti ». (*Benissimo*).

Chiudo la parentesi che potrebbe raccogliere la schiera più eletta di uomini di ogni parte, tra i quali ne cito uno, che insieme fu rivoluzionario e uomo di Stato, Crispi, che ebbe il culto delle istituzioni, e pur propugnando la forma elettiva, dichiarava: « Il Senato dev'essere un corpo conservatore e in ciò siamo tutti d'accordo: pertanto bisogna che sia eletto con forme diverse da quelle usate per la Camera dei deputati in categorie speciali di cittadini, i quali per il loro passato, per la posizione sociale e per l'età, ci assicurino della loro esperienza nel maneggio dei pubblici servizi e della loro indipendenza ». (*Approvazioni*).

Oggi è la prima volta che si incontrano Assemblea e Governo, ed è utile segnare i profili del problema, perchè non sia offuscato dal pulviscolo di monologhi più o meno astratti o dispute alle quali succede spesso l'indifferenza o l'oblio. Ma le riforme non possono rimanere isolate e non devono invocarsi alle sole leggi ma a quel costume, che al pari della privata, è il vero alito che ritempra e risana la vita pubblica. (*Benissimo*).

Certo non esiste una larga corrente di opinioni, che reclami la riforma del Senato. Per essere sinceri, giova constatarlo, siamo sempre il Paese della scolastica, e ci seduce talora una specie di nostalgia accademica; anzi le più vive dispute son quelle che, moltiplicando discorsi e polemiche, non mirano o riescono ad alcuna conclusione. Dopo uno scatto improvviso si ritorna alla calma o al quieto vivere nelle piccole come nelle grandi cose, sia un problema di politica estera o la vendita del palazzo Farnese. (*Si ride. — Bene*).

Il Senato non vuol restare inerte in una questione che lo riguarda, anzi è lieto di concorrere con tutti i mezzi a rendere sempre più efficace l'opera sua. (*Approvazioni*).

Usciamo dagli aneddoti e dai minuti incidenti e guardiamo la cosa nel suo complesso. Non bisogna illudersi: la depressione politica ha cause diverse, prima tra queste l'evoluzione

economica che ha svegliato o creato nuove attività sociali, e l'imperioso bisogno di trasformare l'azione dello Stato. In questo incontro che determina talora l'urto e il dissidio sorge il dubbio o la diffidenza sul presente ordinamento della rappresentanza. Donde comizi generali senza programmi, assemblee senza partiti, ministeri multicolori, subitance crisi, decomposizione di gruppi, voti di benevola sfiducia o di unanime attesa. (*Benissimo*).

Ma il difetto è negli uomini, nelle interrotte consuetudini, nelle funzioni o nell'intima struttura?

Mi limito al Senato: e basta avvertire la sproporzione di scelta fra le varie categorie con preminenza di quelle che offrono minor contributo di attività per ingenta posizione di rango, incompatibilità di fatto per servizio pubblico o attitudine prevalente o esclusiva agli studi o alle occupazioni della vita sociale (quattro sole categorie racchiudono la maggioranza di questa Assemblea): — la negligenza del Governo nella distribuzione dei lavori parlamentari che vengono a stillicidio nei mesi utili e imperversano con violenza d'uragano alla vigilia della chiusura. (*Vive approvazioni, applausi*).

L'arbitraria, anzi abusiva applicazione dell'art. 10 dello Statuto, con la quale il Governo sottrae al Senato, come iniziativa, la presentazione dei disegni di legge che non importano imposizioni, o bilancio o conti; — la minima partecipazione al Governo, limitata per altro ai soli elementi tecnici; — l'abituale resistenza del Ministero ad accettare emendamenti, anche se riconosciuti utili e necessari, per evitare un riesame dell'altra Camera; — la convinzione che il voto contrario del Senato, anche a disegni di legge importanti o di ordine generale, non valga a produrre effetti politici.

Così manca a questa Assemblea uno strumento di politica influenza, forse anche per mutato o depresso costume. In altri tempi la sospensione del disegno di legge sull'abolizione del macinato provocò l'appello al Paese e non avvenne altrimenti, quando il Cavour nel 1851 ricorse alle dimissioni del Ministero, in corso di discussione della legge sulle corporazioni religiose, e perfino ai comizi generali dopo la repulsa della legge sulla Banca e il servizio di tesoreria: e nuoce più che altro il pregiudizio

morboso di considerare l'ufficio di senatore come un titolo di onore che non importi sacrificio o responsabilità: sintomo di debolezza che ci deprime di fronte al Paese. (*Approvazioni*).

Questi mali non riguardano la struttura, ma il funzionamento del Senato, e ne è conscio lo stesso Governo che più volte li riconobbe, dichiarò di pentirsi perseverando nel peccato anche quando, avvizzite o scomparse le primavere elleniche di un voto platonico alla Camera, venne a cercare cura climatica nei sereni autanni del Senato. (*Si ride — Approvazioni*).

La falsa concezione dello Stato moderno crea pregiudizi: vi ha una democrazia dommatica e intransigente che ha Sillabo, scomuniche e indulgenze: legifera, provvede, giudica: combatte l'Amministrazione nei suoi vertici in nome della libertà e allarga la burocrazia nella sua base in nome del benessere. Pare liberale ed è retriva, combatte i grandi organismi e alimenta e moltiplica il funzionarismo proletario. (*Bene, bravo*). Resti ciascuno al suo posto: non sappiamo concepire una democrazia come pianura livellatrice senza gerarchia. L'equivoco è nel confondere quella di un tempo che, improduttiva e feudale, visse di pensione sulla eredità e sulla storia, con la gerarchia di oggi che eleva la democrazia, perchè sorge dalla capacità, dal merito proprio, dall'attività individuale. (*Benissimo!*).

Il voto allarga: la scelta innalza, ed in questa elevazione di intelletti e di animi, consiste il rinnovamento civile e politico: si raggiunge (uso le parole del Presidente del Consiglio) « il fine supremo di crescere intensità alla vita e al valore del Parlamento in entrambi i suoi rami, mettendoli in più dirette e più sicure correlazioni con le fervide sorgenti della opinione e della volontà popolare ».

Ma egli stesso dichiara urgenti « quelle riforme ormai da tutti giudicate indispensabili, per impedire che le elezioni degenerino in zuffe, frodi e sopraffazioni del più ripugnante tipo medioevale ». (*Benissimo*).

Amaro è questo giudizio: affretti dunque il Governo come prima tra le opere di bonifica quella del terreno elettorale, e non dubiti, il Senato farà il dover suo nella scelta di quei

mezzi che rispondono alla natura e al compito suo. (*Approvazioni*).

La vita politica nel più alto senso della parola non comprende i partiti soltanto, o i bisogni economici e sociali, ma anche il rinnovamento di tutti gli organi dello Stato.

Non abbiamo partiti nel senso di preparare crisi, abbattere o creare Ministeri, ma abbiamo tendenze varie che si esplicano secondo le circostanze, e vi ha al disopra di esse una forza che nei momenti solenni aggruppa tutti in un sentimento univoco, del quale abbiamo esempi antichi o recenti. Furono visti nostri colleghi, accorrere qui da ogni parte, superando disagi di luoghi o di persone, per assumere lungo parecchi mesi un doloroso ufficio; e l'anno scorso, solleciti e concordi da ogni angolo della Penisola portare la voce della Nazione; quando, in una seduta memorabile, si strinsero intorno alla dinastia proclamando, insieme al Governo, il risorgimento di due nobili città distrutte. (*Vivissime approvazioni*).

Non basta, intendo, questo sentimento di dovere, non basta la fama e la gloria nella sfera scientifica o letteraria, non basta l'eletta schiera di uomini eminenti superstiti alle battaglie che fecero la nostra redenzione politica. (*Bene*).

E colgo occasione in questi momenti di patriottico risveglio, per mandare un saluto a quei pochi che rappresentano in quest'Aula la epopea del nostro Risorgimento da Marsala a Roma. (*Applausi*).

Sono energie individuali che non ritemprano un corpo politico, al quale occorre più intimo rapporto con le classi medie e con le umili. L'ingegno, il rango, la dottrina, sono forze spesso unilaterali, non forza collettiva di assemblea. La coscienza dei bisogni, la visione dei mali non può sfuggire ad alcuno, quale che sia la sua tendenza. (*Approvazioni vivissime*).

E non può essere che unanime il desiderio di cooperare a quei provvedimenti che rispondano alle mutate condizioni politiche e trasformazioni sociali. Ricordo al Senato di oggi le solenni parole con le quali al primo discorso della Corona il Senato del 1848 dichiarava di esser pronto perfino a deporre le personali prerogative concesse dallo Statuto per accettare i mutamenti necessari, avendo unicamente in mira la potenza della Dinastia, la libertà del popolo e la grandezza della Patria. (*Applausi*

generali e prolungati; molti senatori si congratulano con l'oratore).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Vivi segni di attenzione*). L'ossequio che ogni intelletto liberale e non digiuno di studi politici deve senza esitazione e senza reticenze a questo alto Consesso, la prudenza di Stato, la quale consiglia a esprimere con meditata cura il pensiero del Governo intorno a un argomento così delicato, mi persuadono a dare alle mie parole una intonazione corrispondente alla severità dell'argomento, alla maestà del luogo, senza ricerca di effetti oratori.

Tutti gli studi politici odierni concorrono a una identica conclusione ed è, che mentre negli esordi delle libertà pubbliche, i popoli erano persuasi dai dolori delle tirannidi sofferte, di aver conquistata la felicità, si avvidero, per la esperienza delle istituzioni costituzionali, che la libertà non era la felicità. E dovettero con amarezza riscontrare nei nuovi ordinamenti alcuni difetti degli antichi, trasferiti soltanto dal despota alle mutevoli e impetuose maggioranze parlamentari. È più facile mutare di forma che di anima politica!

Quindi oggi, onorevoli colleghi (mi sbaglio, onorevoli senatori, del resto la vecchiazza mi permetterebbe di esserlo) (*si vide*), quindi, onorevoli senatori, tutte le ricerche odierne volgono a questo fine: impedire che le maggioranze parlamentari investano della loro dittatura i governi che le rappresentano, e come tali si credano capaci, per l'onnipotenza effimera, di ogni cosa.

Così va intesa l'osservazione fatta da uno dei più grandi scrittori di cose politiche, il quale diceva: gli antichi re di Francia nell'*Ancien régime*, gridavano: *io son lo Stato*; i nuovi rappresentanti di questa fase democratica senza freni, dicono: *lo Stato siamo noi*. E come, o signori, gli antichi re dicevano: *dopo me il diluvio*, anche questi nuovi reggitori (in Italia non se ne vide l'esempio, ma altrove è continuo) dicono: *dopo noi, il diluvio*. E da ciò, a mo' d'esempio, pigliano qualità quegli esperimenti di bilanci ingrossati e di spese votate con somma prodigalità alla vigilia delle elezioni politiche, per ingraziarsi i nuovi sovrani, gli elettori popolari.

E qui si perfeziona lo studio di restringere questi gravi pericoli e di restituire al regime democratico il carattere della giustizia e della equità, che ne contrassegnano la fortuna. E ne deriva anche una ricerca più accurata, per instaurare, su fondamenta sempre più salde, la giustizia, che nei paesi anglo-sassoni è un potere eguale a quello del Parlamento e negli Stati Uniti di America è un potere sopra il Parlamento; perchè a lui è commessa la facoltà di riscontrare se il Parlamento ecceda i limiti della Costituzione, annullando gli effetti di tutti quei provvedimenti che la contraddicano. La ricerca di una giustizia nell'Amministrazione, appunto per sottrarre agli arbitri delle maggioranze onnipotenti e di coloro che le rappresentano, la facoltà di far tutto quanto vogliono, ha le sue origini in queste nuove tendenze. Così si chiarisce la posizione che acquistano i Senati nelle odierne democrazie, i Senati che debbono tendere nei loro ordinamenti sostanziali e nelle loro funzioni, a riscontrare sempre più l'azione dei Governi, a elevare le loro attribuzioni e le loro competenze.

Con questa nuova fase si collegano le ultime ricerche, la rappresentanza proporzionale, dove le organizzazioni delle minoranze per idee e non per idolatrie di persone possono ottenere anch'esse la voce nei consigli dello Stato; deliberanti a maggioranza hanno il dovere di sentire le opinioni delle minoranze.

In fine, il *referendum*, il quale sottopone alla sanzione di tutti gli elettori i manifesti travimenti e errori, che possono compiere i Parlamenti nell'esercizio della loro funzione legislativa.

Da tutti questi esperimenti si trae che hanno piena ragione coloro i quali pensano che quando si modificano gli ordinamenti delle Camere elettive e si schiude l'azione di elettori nuovi alla partecipazione del potere, debba anche di pari passo coincidere la fortificazione delle funzioni del Senato. Le due cose sono correlative tra loro e dal punto di vista politico e da quello pratico. Commetterebbe un grande errore quello statista e quel Governo il quale non pensasse a questa correlazione e non provvedesse nello stesso tempo all'uno e all'altro ramo del Parlamento. Il che, se è esatto, il Senato ci darà venia se, credendo di iniziare un esperimento legislativo

che ridona al popolo degli elettori i diritti primigeni che gli consentiva la legge del 1882, cioè, proponendo che sieno elettori tutti i maggiorenni che sanno leggere e scrivere, quando il saper leggere e scrivere sia cautamente riscontrato e aggiungendovi anche la facoltà di tramutare i collegi delle grandi città in un collegio solo per farvi la prima volta l'esperimento del metodo della rappresentanza proporzionale, nel solo interesse della cosa pubblica abbiamo pensato ad alcune riforme del Senato. Ma come vi abbiamo accennato? Vi abbiamo accennato con la più cauta parola con quel profondo rispetto che il patriottismo e la prudenza di Stato ci consigliavano, facendo appello a quest'alto Consesso perchè decidesse, egli stesso, il metodo e il modo delle sue riforme.

Solo in un punto fummo espliciti, là dove dicemmo: « che per il Senato si determinerà che sino dalla prossima Sessione parlamentare la Corona demandi all'alto Consesso la designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti ».

Ora qui il Senato mi consenta alcune libere dichiarazioni che spero, per la temperanza con la quale saranno esposte, non susciteranno contraddizioni.

Primieramente fu detto che questa partecipazione del Senato alla designazione del suo seggio dovesse avvenire col mezzo di un messaggio.

Ora, nella nostra storia costituzionale io non conosco alcun esempio di messaggi i quali, a mio avviso, avrebbero l'effetto di scoprire la Corona e di sottrarre il Governo alla sua responsabilità. (*Commenti*).

Noi abbiamo espresso un pensiero e se l'abbiamo espresso ciò significa che lo potevamo esprimere; ma il Senato si trova libero davanti a noi, esso può approvare la nostra proposta e può biasimarla, e se la biasimasse, assicuro l'on. Arcoleo che ne sentirei tutto l'effetto costituzionale; perchè essere biasimato dalla Camera dei deputati o dalla Camera dei senatori avrebbe per me e per i miei colleghi lo stesso effetto, l'effetto di una censura davanti alla quale dovremmo ritrarci dal Governo. (*Commenti*).

Ne ho dato altra volta la prova, quando un progetto di legge sulle Società cooperative, approvato dalla Camera, lo vidi respinto dal Se-

nato. Io diedi le dimissioni e non le ritirai che quando i capi autorevoli del Senato mi dichiararono che, con alcune lievi modificazioni, come poi avvenne, il progetto di legge sarebbe stato accolto. Ma che bisogno c'è di messaggio? Il solo messaggio autorevole e costituzionale è il discorso che la Corona fa all'aprirsi delle legislature e delle sessioni. Ora è evidente che se il pensiero del Governo è stato accolto da chi poteva accoglierlo, è nell'occasione di una apertura di sessione che questo pensiero autorevolmente sarà significato da chi può significarlo; quindi la lealtà costituzionale si concilia perfettamente con la responsabilità parlamentare. (*Movimenti, conversazioni*).

Ma poiché questa è la sola riforma chiarita concretamente dal Governo (su tutte le altre ci siamo affidati, come dovevamo, all'iniziativa del Senato, memori di tutte le precedenti discussioni ricordate anche oggi con eloquente parola dall'on. Arcoleo), perchè, dico, abbiamo creduto di prendere l'iniziativa di questa proposta? A noi è parso che nel regime attuale, per effetto del quale, su proposta del Consiglio dei ministri, si nomina dalla Corona il seggio del Presidente e dei Vicepresidenti, indirettamente si giunga a questa conclusione: che la maggioranza parlamentare della Camera elettiya rappresentata dal potere esecutivo potrebbe influire sulla nomina del seggio di questa Assemblea; e ci parve rendere un grande omaggio a questa Assemblea liberandola da siffatto vincolo, dandole l'incarico di additare coloro che meglio la rappresentino e meglio ne possano interpretare i sentimenti e i pensieri. (*Commenti, mormorii, conversazioni*).

Quali ne saranno gli effetti? Non tocca a me, e sarebbe irriverente in questo momento l'indagarlo; ma io credo che gli effetti saranno quelli di dare maggiore libertà al Senato e il Senato l'userà con quella cura del pubblico bene che ha sempre dimostrato.

L'altra riforma che abbiamo indicata con parola non timida, ma cauta e corrispondente alla gravità dell'argomento, è questa: « Saremo pure lieti e ci sentiremo confortati nell'opera nostra se il Senato, nella sua prudente sapienza, come già qualche indizio promette, volesse discutere e designare i limiti delle modificazioni intese a renderne sempre più autorevole l'ordinamento. Anche una riforma contenuta nella

cerchia di una legge interpretativa dello Statuto, potrebbe riuscire politicamente efficace ». Quindi il solo pensiero che noi abbiamo espresso è che, nella cerchia dello Statuto, una legge interpretativa, la quale, a mo' d'esempio, desse forma elettorale agli additamenti di alcune di quelle categorie, che meglio si prestano a questo fine, risponderebbe all'intento che tutti desideriamo di raggiungere.

E soggiungevo: « il Governo sarebbe pago e onorato di riassumere in un disegno di legge da presentarsi al Senato, le conclusioni alle quali fosse giunto nella discussione suscitata dal rispettoso nostro invito ».

Quindi il pensiero del Governo è espresso chiarissimamente. Esso non vuole dire, quantunque abbia il suo disegno, quale sia il modo di riformare il Senato. Attende dagli studi del Senato l'indicazione di questo metodo. E spera che corrisponderà ai fini che il Governo si propone. Se questi fini si raggiungeranno concordi, il Governo assumerà la responsabilità di tradurre in disegno di legge le conclusioni del Senato. Ove il Governo dissenta dal Senato, lo spirito liberale delle nostre istituzioni consente ed esige che Governo e Senato esprimano nettamente le loro opinioni opposte, se opinioni opposte vi saranno, e la controversia ricondurrà la concordia o determinerà il dissidio.

Questa è la posizione nella quale si trova il problema delicato e arduo.

Io ho udito che il Senato, e mi parve che fosse proposto anche nel primo cenno di discussione che si fece sull'interpellanza Arcoleo, concluderà questa interpellanza con la nomina di una Commissione incaricata di esaminare l'opportunità e i metodi della riforma.

Nessun modo migliore per raggiungere l'intento che ci proponiamo di conseguire.

Ma espongo chiaramente il pensiero nostro al Senato ed è che la riforma della Camera dei deputati con una più larga partecipazione del popolo degli elettori alla vita pubblica deve corrispondere a un'autorità più intensa di questo alto Consesso, la cui missione, le cui funzioni e le cui responsabilità nella vita pubblica italiana crescono nelle ragioni che aumentano la partecipazione degli elettori alla vita dell'altra Camera. (*Commenti*).

Io sono un ottimista impenitente e pieno di

fiducia negli effetti di queste elevazioni e di queste riforme.

Ricordo tutti i tristi presagi che si erano fatti dai timidi intorno alla riforma elettorale del 1881, che si concretò nella legge del 1882; ma chi è oggi che non consenta che gli effetti di quella riforma elettorale furono efficaci a consolidare le nostre istituzioni, allargandone la base? Coloro che erano ribelli e nei loro discorsi non riscontrati sognavano di poter riformare radicalmente lo Stato e la Società; entrarono per effetto di quella legge nella Camera, discussero in contraddittorio le proprie idee, sceverarono le utopie dalla realtà e molti di quei ribelli diventarono difensori, vindici dello Statuto del Regno e anche ministri! (*Bene! Bravo! Approvazioni vivissime*).

Questa è la grande forza delle nostre istituzioni, di questo monarcato costituzionale, posto sotto la custodia della Casa di Savoia, che esso è trasformatore di tutti i ribelli, i quali sotto la tutela della libertà e per effetto del fascino che le nostre istituzioni esercitano, entrano come protestanti ed escono quali ministri! (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

Altre grandi questioni oggi si disegnano.

Un proletariato ardente di riforme, pieno di bisogni, batte anche esso alle porte del Parlamento, con l'istesso impeto e forse con le stesse illusioni, con le quali i proletari inglesi vi battevano alla Camera dei Comuni, nelle riforme del 1867 e nel 1884.

L'Italia accoglierà anche questi ribelli dell'oggi; essi discuteranno le loro idee nel Parlamento, scevereranno essi ancora le utopie dalla realtà e avverrà un'altra volta quella salutare selezione che si fece manifesta per i riformatori politici. Quando, onorevoli senatori, le collere del proletariato inglese pareva doversero invadere l'antica assemblea delle Camera dei Comuni, gli uomini più savi di quel Paese, col Gladstone alla testa, presagirono la pacificazione e ne vaticinarono i benefici per la grandezza dell'impero romano moderno.

Già le borghesie avevano preparato la via, perchè cercarono prima di diminuire e poi di abolire tutti i balzelli che pesavano sui consumi popolari, concedendo leggi giuste sulle coalizioni e sugli scioperi; avevano riformato tutta la legislazione sociale dell'Inghilterra, dettando quelle leggi sulle fabbriche prima com-

battute dalle classi industriali, mentre le classi industriali avevano combattuto tutti gli aggravii che pesavano sui consumi popolari. E si ebbe questa rivalità felice che (il popolo assente dalla Camera) le due grandi divisioni storiche dei conservatori e liberali contribuirono gli uni e gli altri a liberare la classe lavoratrice da balzelli e da leggi inique.

Poi esse fecero il loro ingresso alla Camera dei Comuni: si presentarono con grandi esigenze, ma la discussione le temperò e oggi a poco a poco si avvicinano al partito liberale.

Così avverrà anche nel nostro paese finchè esso conservi questa sua virtù educatrice, trasformatrice e rinnovatrice alle nostre istituzioni politiche.

Con questo augurio mi affido interamente al senno e alla prudenza del Senato, perchè il giorno, nel quale avrà compiuto questi studi dica al Governo il modo con cui crede di riformarsi a fine di crescere sempre più l'autorità e lo splendore di questo alto Consesso. (*Approvazioni e commenti*).

PRESIDENTE. La proposta della nomina di una Commissione, alla quale si è riferito il Presidente del Consiglio, fu unita dal senatore Arcoleo alla sua interpellanza nello stesso giorno 28 aprile in questi termini: « Propongo la nomina di una Commissione di 9 senatori con l'incarico di studiare quali riforme possano adottarsi nella composizione e nel funzionamento del Senato ».

Questa proposta pone al Senato una questione preliminare, la cui discussione ha la precedenza, secondo il regolamento, su qualsiasi altra diversa.....

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ed è unicamente su questa proposta che io posso aprire la discussione.

Il senatore Arcoleo desidera parlare?

ARCOLEO. Io domando il silenzio del Senato! (*Approvazioni vivissime*).

PIERANTONI. Ho domandato di parlare per chiedere all'onorevolissimo Presidente di voler spiegare la proposta del senatore Arcoleo.

PRESIDENTE. È proposta la nomina di una Commissione che debba studiare prima che il Senato deliberi. È naturale che questa questione abbia la precedenza.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

PIERANTONI. Ella, onorevole Presidente, ha detto che vi era una questione preliminare sulla proposta del senatore Arcoleo per la nomina di una Commissione di nove senatori. Io desidero che ella, che è il custode della disciplina parlamentare, mi dica quale articolo del regolamento dà il carattere di questione preliminare alla proposta.

PRESIDENTE. La questione preliminare è quella di decidere se siavi luogo a deliberare o no.

Si dice infatti con la proposta Arcoleo che prima di deliberare si studi e si nomini appunto una Commissione per fare gli studi.

PIERANTONI. Io credeva che, trattandosi di una interpellanza, dovesse seguirsi la discussione dell'interpellanza stessa. (*Rumori*). Avverto i colleghi che fanno rumore che mi fanno piacere perchè mi danno riposo; sono disposto, per servire il loro udito, di andare a discutere sopra i loro banchi.

Se devo stare ad ogni modo alla questione che l'onorevole Presidente dice *preliminare*, vi starò, ma debbo rispondere in pari tempo a talune linee segnate dal collega Arcoleo, e discuterò talune dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. (*Rumori*).

Dopo di ciò prego coloro che non vogliono ascoltarmi di andar via, ma io parlerò (*vivi rumori*), come coscienza e dovere mi dettano; dimostrerò che non si può nominare una Commissione prima che si siano manifestati i pensieri dei senatori; altrimenti non saprei quale sia il punto di partenza del lavoro che si commetterà alla Commissione. Io, avvezzo a rimanere costante nelle mie convinzioni e a rispettare il voto delle maggioranze, di cui poco fa ha parlato il Presidente del Consiglio, non avrò questa notte un'agitazione nervosa, se non sarò ascoltato.

Dunque voglio mettere le cose nei loro veri termini. Io venni nel Senato quando ferveva nel paese la intenzione, espressa da uomini eminenti, che si dovesse riformare il Senato, in vista della aumentata popolazione elettorale. Qui trovai larga schiera di colleghi che appartenevano a tutte le categorie che compongono la Camera senatoriale, e sopra gli altri il senatore Alfieri di Sostegno, che in un libro in cui raccolse molti suoi studi - *L'Italia liberale* - aveva sostenuta l'urgenza della riforma. Io ero tra i senatori

venuti dalla sinistra parlamentare, alla quale mi sento tuttora onorato di aver fatto parte. Era tra noi il senatore Alvisi, che di accordo con il detto senatore Alfieri di Sostegno raccolse l'adesione dei colleghi. Se non erro, aderirono ben 120 senatori, i quali sottoscrissero per una riunione preliminare da tenersi nella Sala rossa. Noi raccogliemmo i precedenti, e poichè si vociferava da coloro, che furono detti i *nullatenenti del sapere*, che non si potesse toccare allo Statuto, dimostrai che tre sono i modi onde si possono modificare e svolgere gli Statuti. Prima forma è l'onnipotenza parlamentare praticata e dichiarata dal conte di Cavour, che consiste nel fatto, che, quando il Re e le due Camere approvano una legge, sia essa organica o che si discosti da alcuna dichiarazione dello Statuto, è legge validissima e da rispettare.

Secondariamente, vi sono Costituzioni che hanno i Parlamenti *revisivi*. Questa specie di Parlamenti esiste nel Belgio; farei ingiuria a coloro che conoscono le istituzioni di diritto comparato, se dicessi quale sia il carattere dei Parlamenti *revisivi*.

Vi sono poi le Costituenti che sono messe in movimento quando trionfa un rivolgimento politico. L'onnipotenza parlamentare si svolge dove impera la virtù della pubblica opinione, la coscienza di un dovere di riforma per la legge evolutiva, di trasformazione e del progresso nazionale.

Se il cuore nostro palpita in questi giorni alle ricordanze delle navi che salparono per recare aiuto alla rivoluzione della Sicilia, rivoluzione italiana, tra pochi giorni ricorrerà il 15 maggio, anniversario del 15 maggio 1848, giorno funesto per sangue cittadino versato, in cui il Borbone fece il colpo di Stato, insanguinò le strade di Napoli, fece bombardare il Parlamento, perchè non volle riconoscere nel giuramento proposto ai deputati il diritto di svolgere lo Statuto. Qui siede Pasquale Villari, che illustrò la vita di Luigi Lista, che morì combattendo per resistere.

E il conte di Cavour il 4 marzo 1848 diceva: «i malcontenti alzano la voce al cielo contro la frase che dichiarava lo Statuto fondamentale irrevocabile. Ma con ciò non si è voluto chiudere la via ad ogni futuro progresso; nè stabilire un sistema contrario al buon senso e ai bisogni delle Società moderne». Ed egli

aggiungeva che « sarebbe stato un concetto talmente assurdo, che non potrà venir concepito da nessuno di coloro i quali cooperano alla revisione di questa legge fondamentale ».

Gli Stati reazionari mandarono in esilio a migliaia i migliori uomini, che avevano lottato per la libertà, e per l'indipendenza italiana, ed il Piemonte inaugurò il suo diritto a vedere nella casa di Savoia il futuro Re d'Italia, accogliendo mille e mille uomini che ottennero in Piemonte onori, posti, e poterono lavorare a preparare l'idea nazionale sopra gli errori del federalismo e del municipalismo.

Abuserei dell'attenzione del Senato se volessi ricordare che la dottrina di Cavour fu insegnata da tutti i professori, che allora erano reclutati con molta circospezione; solamente ricorderò, che tale dottrina fu insegnata dagli Inglesi e tradotta in un libro da Emilio Broglio.

Io, che allora non avevo ancora il diritto di essere elettore, perchè non avevo trent'anni, già insegnavo la revisione delle due Camere, e la necessità di un Senato elettivo.

Aggiungerò che parecchie iniziative furono prese per giungere alla correzione del Senato; ma rimasero abbandonate. Venne poi una riunione, alla quale presi parte, promossa dal senatore Alfieri, il quale però fu impedito per una ragione che non conosco, a trovarsi presente alla riunione. Ci riunimmo, e qui si giocò l'equivoco; perchè molti di quelli che non avevano fatto adesione all'invito dichiararono di voler partecipare alla nostra riunione. Appena adunati, dovendosi procedere alla nomina del presidente, fu proposto da uno di essi il più anziano del Senato, e si nominò il Cambray-Digny, il quale non ne voleva sapere gran fatto della riforma.

Si doveva poi nominare una Commissione...

PRESIDENTE. Onor. Pierantoni, la prego di restare nei limiti dell'argomento.

PIERANTONI. Io sono in argomento; se c'è il diritto che tutti possono parlare, e si vuole che io debba tacere son pronto a tacere; ma sono ventisette anni che sto qui, e credo di conoscere il mio diritto, e il mio dovere.

Dunque, dovendosi procedere alla nomina di questa Commissione, se ne dette il mandato al presidente della nostra riunione, la quale, benchè non convocata ufficialmente e non per ordine del giorno, rappresentava la maggio-

ranza del Senato. Si venne a quella decisione, perchè ancora quell'uno dei presenti ebbe a dire: Non perdiamo tempo, affidiamo al presidente l'incarico della scelta.

Il Cambray-Digny nominò questa Commissione, ed il senatore Finali ed io ne siamo i superstiti, io anzi, per ragioni di età, ne fui il segretario.

Il relatore fu il senatore Lampertico, il quale scrisse il libriccino che ho qui, per non farcene nulla.

Ora io, per tali precedenti, penso che la Commissione che sarà nominata, non so se a scrutinio di lista o in altro modo, sarà o non del parere di fare qualche cosa o di non far nulla. Tuttavia vorrei che vi fosse un termine assegnato a questa Commissione, e che essa dovesse almeno sentire tutti quelli i quali vogliono essere sentiti. Ma quando però si arriva a dire quello che il mio amico Arcoleo ha detto: *Quod dixi, dixi*, io non credo che la dichiarazione sia cosa conforme al parlamentarismo, e alla stessa deliberazione che si prese il 28 aprile, in cui si diceva che il Senato doveva esprimere i propri desideri. Il Senato è la collettività dei senatori. I suoi desideri l'onor. Arcoleo li ha detti, ma credo che anche gli altri possano dire i propri. Se questo non si vuole, io me ne rimetto nell'indipendenza dell'animo mio, a quanto ho scritto, con questa dichiarazione, che io non ho ceduto a preghiere, a supplicazioni, e che mantengo quello che dal '65 in poi insegnai, e tuttora insegno, alla gioventù italiana, la necessità di un Senato elettivo.

Questo è il mio proposito; ed in questo senso esporrò i miei emendamenti, se pure la parola per alcuni non è un delitto.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io non avrei certo preso la parola in questa discussione, se la stessa conclusione con la quale mi sembra l'onor. Arcoleo intenda di riassumere il suo pensiero, quale lo ha fatto intravedere nell'adunanza del 28 scorso aprile, non mi paresse poco esplicita e precisa, quale si converrebbe per tracciare la via che deve condurre alla risoluzione di una questione di tanta importanza. Non avrei nemmeno presa la parola se taluna delle risposte date dall'onorevole Presidente del Consiglio al collega Arcoleo, non avessero avuto, per me, la impronta

delle solite smaglianti volate oratorie del Presidente del Consiglio, anzichè il carattere di più consistente risposta a talune considerazioni sapienti ed acute in cui si è indugiata la magnifica arringa del collega Arcoleo.

Sarò però brevissimo, perchè non mi era proposto, prima all'annuncio della interpellanza, nè io intendo ora, di fare un discorso. Ma sento il bisogno di chiarir bene i lineamenti della Commissione che dovrebbe nominarsi secondo il pensiero del senatore Arcoleo, il quale, a precisa domanda del Presidente in proposito, si esprime dicendo che consigliava il silenzio.

Ora a questo consiglio io mi ribello perchè la cuffia del silenzio non deve essere imposta in nessun modo a chicchessia. (*Movimenti, interruzioni*).

Così almeno io penso e francamente lo dichiaro.

A me sembra che prospettata una questione di tanta importanza, anche se nell'ora che volge non si debba impegnare una discussione formale sulle eventuali riforme che possano convenire alla costituzione e al perfezionamento di questo alto Consesso, debbano però potersi assumere dallo scambio delle idee generali, quali siano le aspirazioni e le tendenze delle diverse parti della nostra Assemblea. Decidere senz'altro la nomina di una Commissione, senza conoscerne con una certa determinatezza il compito, demandandole semplicemente di studiare la questione, senza offrire una conclusione, mi sembra sia fare opera meno efficace e non rispondente alle caratteristiche politiche, dalle quali il Senato non può nè deve assolutamente prescindere.

Il Senato è un corpo essenzialmente politico, benchè non pochi pensino altrimenti e perfino un nostro Presidente lo abbia in epoca non remota infelicitamente affermato. E se così è, ed entro a quest'Aula, sia pure con manifestazioni più tranquille, si agitano tendenze diverse, sarebbe stata opportuna una deliberazione, in seguito alla quale, sia che i commissari si nominino dal Presidente, sia che il Senato li designi negli Uffici, rispecchino dessi i diversi pensieri e le diverse concezioni politiche di tutti i componenti questo ramo del Parlamento. Ecco perchè io mi dichiarai contrario al silenzio, che mi parve spegnere quella luce che in questa solenne adunanza si sarebbe dovuta sprigionare.

Detto questo, io non ho che qualche modesta osservazione da fare in ordine a quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha esposto nel suo discorso.

Sono d'accordo con lui e con altri colleghi, che di una eventuale riforma del Senato discussero nelle vigilie di questa adunanza, che, laddove si addivenisse ad una sostanziale modificazione della legge elettorale politica, cosicchè ne venga diversamente costituito l'altro ramo del Parlamento, si debba di questa novella costituzione tenere specialissimo conto, perchè i due rami del Parlamento si bilancino, e l'uno serva al controllo e alla perfezione delle deliberazioni dell'altro. Ed io comprendo quindi che, a seconda della mutata compagine della Camera dei deputati, debba con sapiente accorgimento modificarsi l'organismo fondamentale e il funzionamento del Senato. Ma se questa considerazione deve pregiudizialmente prevalere, l'on. Presidente del Consiglio deve comprendere che egli stesso, dopo aver fatto sentire l'opportunità della riforma del Senato, invitandoci a studiarla ed a proporne le modalità, non può affacciare una specie di proposta sospensiva, fino a quando l'altro ramo del Parlamento abbia dato vita al nuovo regime della sua costituzione...

PRESIDENTE. Onor. Tassi, la prego di attenersi alla questione.

TASSI. Se debbo tacere, io mi taccio.

PRESIDENTE. Non ho detto questo, la prego solamente di affrettarsi alla conclusione.

TASSI. A me sembra di non divagare e di venire sobriamente alla conclusione che intendo affrettare.

Ho detto che il Presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni propone, senza volerlo, una sospensiva. Non possiamo conformare le nostre deliberazioni a quelle dell'altro ramo del Parlamento, se questo non si è peranco pronunciato sulle riforme della legge elettorale così come venne annunciato nelle comunicazioni del Governo. A me sembra quindi di esser perfettamente logico e di non uscire dal campo in cui l'attuale discussione si deve contenere.

La logica vuole che si sappia chiaramente quale preciso problema deve essere posto allo studio e quale indirizzo a questo studio si intende di dare: perchè non possiamo istituire una Commissione destinata ad effetti concreti,

se il suo compito e l'indirizzo del suo lavoro non siano esattamente chiariti, e la indicazione dei suoi componenti non venga dal dibattito delle varie tendenze dell'Assemblea.

Io non mi sono davvero commosso per l'annuncio della concessione che ci sarà fatta della nomina da parte nostra dell'ufficio di Presidenza, nomina statutariamente riservata a Sua Maestà il Re. Non me ne sono commosso nè compiaciuto, perchè questa si risolve in una modalità formale più che in un sostanziale mutamento: anzi probabilmente, data la invincibile consuetudine di questo alto Consesso, la Reale concessione condurrebbe alla immutabilità delle persone chiamate a quell'altissimo ufficio: perchè è ormai divenuto sistema indefettibile questo che come è vitalizia la qualità di senatore, divengono vitalizie anche tutte le cariche del Senato. Almeno colla nomina Regia, qualche mutamento può ancora avvenire, quando si incominciano le sessioni, e si sfugge alla tradizionale immobilità che fa sentire il bisogno di qualche rinnovazione.

La nomina dell'ufficio di Presidenza da parte del Senato non aggiunge nè toglie nulla alle nostre funzioni e a quella considerazione che noi crediamo di meritare dinanzi al paese.

Perchè una riforma, qualunque essa sia, abbia seria efficacia, importa che dessa meglio metta il Senato al contatto colla pubblica opinione e ci faccia vivere nel tempo e in corrispondenza con la coscienza politica che si evolve, come bene accennò il collega senatore Arcoleo nel suo scintillante discorso.

Senza di che il Senato non avrà la spinta, l'eccitamento che viene dal pubblico interessamento per ogni suo atto, e, ridotto apparentemente ad un grande ed altissimo ufficio burocratico di revisione, e suggello dei deliberati dell'altro ramo del Parlamento, passerà indifferente e inosservato anche alla stampa, che ostentatamente se ne disinteressa, e che invece ne controllerebbe il funzionamento e ne discuterebbe gli atti.

Bastò che alla grave questione della riforma si accennasse, perchè quest'Aula, di solito poco popolata, si gremisse di senatori, e l'importanza della discussione richiamò anche il concorso di cotesto quarto potere che dal giorno delle comunicazioni del Governo del nostro organismo e del suo funzionamento largamente discute.

Importa dunque che col rinnovato ordinamento, l'opera del Senato così si imponga alla pubblica attenzione, da farci tenere nella considerazione altissima cui ha diritto quest'Assemblea, in cui tante elette menti si raccolgono e della pubblica cosa sapientemente discutono.

Si nomini dunque la Commissione, ma il mandato che le si affida sia preciso, nel senso che studi la questione sotto ogni suo aspetto, tenendo conto di tutte le tendenze, riferisca e faccia le sue proposte. Altrimenti non faremo che dell'accademia e non si riuscirà ad alcun pratico risultato.

Passata la preoccupazione di questo momento, e l'agitazione, che ha fatto convenire qui tanti colleghi, rivelandoci che pure non difettano le energie necessarie ad una vita laboriosa e feconda, il Senato che ci offre così imponente spettacolo, tornerà alla sconsigliata tranquillità del passato, e l'opinione pubblica e la stampa ci abbandoneranno ai discreti silenzi delle altre sedute. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Mi pare che sia generale l'opinione della opportunità, anzi della necessità di una Commissione cui venga rimesso lo studio di questa proposta e delle deliberazioni che si debbano prendere. Non potrà dirsi che questa Commissione abbia adempiuto al proprio compito perfettamente, se non quando essa abbia presentato la sua relazione al Senato.

Nella proposta del senatore Arcoleo, il cui eloquente discorso io ho ascoltato con la massima attenzione, vi è, almeno a mio parere, una lacuna perchè in esso non è accennato il sistema che debba seguirsi per la nomina di questa Commissione. Così pure nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, non meno eloquente, non vi si accenna, mentre la somma delle questioni principali che debbono da questa Commissione essere esaminate risulta dai due discorsi evidente.

Quindi io ed alcuni amici abbiamo creduto di presentare una proposta in questi termini: « Il Senato, convinto che qualunque discussione sulla opportunità, metodo e misura di una sua riforma debba essere preceduta da un conveniente studio della grave questione, affida tale compito ad una Commissione di nove senatori

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

da nominarsi dal Presidente ». (*Approvazioni vivissime*).

Hanno sottoscritto quest'ordine del giorno i senatori: Serena, Mazza, Cavasola, Visconti Venosta, Di Camporeale, Casana, Bonasi, Perla, Villari, Pedotti e Finali.

Trasmetto la proposta al banco della Presidenza affinchè la sottoponga al voto del Senato.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Io ringrazio l'onor. Finali delle cortesie parole rivoltemi. Egli però comprenderà che ad un interpellante non conveniva proporre il metodo per la nomina della Commissione. È per ciò che io sono felice che la mia idea sia stata incarnata nella proposta fatta dal senatore Finali. (*Approvazioni*).

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho chiesto la parola unicamente per associarmi alla proposta fatta dal senatore Finali, pregandolo però di volerla modificare nel numero dei componenti la Commissione. Bisogna che tutte le idee, tutte le competenze eminenti possano collaborare a questo non lieve lavoro.

Quindi io proporrei che il numero dei Commissari fosse portato a diciotto (*rumori*), come quello che è comune ad altre molte Commissioni elette dal Senato.

Su questa mia proposta domanderei l'opinione, tanto dell'onorevole proponente l'ordine del giorno, quanto quella del Governo.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. L'onorevole Presidente vede bene che mi è impossibile sentire ora l'opinione degli altri dieci colleghi, che hanno firmato l'ordine del giorno da me proposto. Per quanto riguarda la mia opinione, io dirò, che a me sembra che il numero di 18 membri sia troppo e che quello di 9 possa bastare.

In ogni modo la proposta del senatore Maurigi può esser messa ai voti, come emendamento alla nostra.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Poichè l'onor. Maurigi ha

fatto appello all'opinione del Governo, io dichiaro che il Governo è lieto della proposta fatta dal senatore Finali. In quanto al numero dei componenti la Commissione, si rimette completamente al Senato.

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Io mi limiterò a osservazioni preliminari, giusta il monito del nostro onor. Presidente nè quindi dirò nulla intorno alle riforme da introdursi nell'ordinamento del Senato. Mi limito a dire che io credo e ritengo, lo creda pure il senatore Arcoleo, che la prima questione che la Commissione dovrà esaminare sarà la questione costituzionale della quale finora non si è fatta menzione, fuorchè dall'onorevole nostro Presidente nella sua applaudita risposta al discorso del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dalle parole dette dall'onor. Arcoleo emerge chiaramente essere sua opinione che, quando avremo una concreta proposta di riforma del Senato, sotto forma di progetto di legge, sia che questo progetto venga direttamente dal Senato stesso, sia che venga dal Governo, essa dovrà venir sottoposta alla procedura legislativa ordinaria. Questo punto merita riflessione. È tempo perso il dire che la distinzione tra potere costituente e potere legislativo che non esiste affatto nello Statuto fondamentale del nostro Regno, neppure esista più nelle Costituzioni odierne di altri Stati, ed è oggi anche ripudiata dalla scienza. Ma in molte Costituzioni si hanno però esigenze formali speciali circa le deliberazioni parlamentari di tal genere. Così, per esempio, per modificare la costituzione degli Stati Uniti d'America... (*Rumori, interruzioni*) ...occorre una maggioranza di due terzi perchè siffatte proposte vengano accettate; e nella Svizzera si richiede un *referendum* popolare.

Lo accennare fin d'ora alla detta questione non è cosa, onor. colleghi, che possa sorprendervi, perchè è bene rammentare, che tutte le volte che si ebbe da senatori a discutere... (*Interruzioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole senatore Gabba, parli sull'ordine del giorno.

GABBA. ...Desidero sapere dallo stesso senatore Arcoleo, se egli intenda, come credo che debba intendere, che la Commissione da

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

lui proposta, e che il Senato approvò che venga nel suo seno nominata, debba per prima cosa indagare se al procedimento legislativo ordinario dovrà essere sottoposto il progetto di legge di riforma del Senato, venga questo dal Senato stesso, oppure venga dal Governo, il quale avrà tenuto conto delle proposte dovute all'iniziativa del Senato. (*Rumori vivissimi*).

Tutte le volte infatti che in private riunioni di senatori fu discussa la riforma del Senato, e per esempio nel 1889 e nel 1902 quella questione fu studiata, ma non mai risolta. (*Rumori, interruzioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Se ho inteso bene le parole del senatore Gabba, egli voleva dimostrare, che, chiunque si metta a fare uno studio della questione, debba innanzi tutto esaminarla sotto l'aspetto costituzionale. Ma questo mi pare perfettamente ovvio.

Voci: Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Il senatore Maurigi mantiene la sua proposta di portare da nove a diciotto il numero dei membri della Commissione?

MAURIGI. La ritiro.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno proposto dal senatore Finali ed altri per porlo ai voti:

« Il Senato, convinto che qualunque discussione sulla opportunità, metodo e misura di una sua riforma, debba essere preceduta da un conveniente studio della grave questione, affida tale compito ad una Commissione di nove senatori da nominarsi dal Presidente ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

E con ciò l'interpellanza è esaurita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i debiti redimibili (N. 205 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per la costruzione

di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di L. 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute a reintegrazione di ugual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari, con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova e di Sicilia (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero per vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanatrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno (N. 160);

Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della corona (N. 209).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 12 maggio 1910 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.